

L'INTERVISTA
Giorgio Fossa
 presidente di
 Confindustria

FERNANDA ALVARO

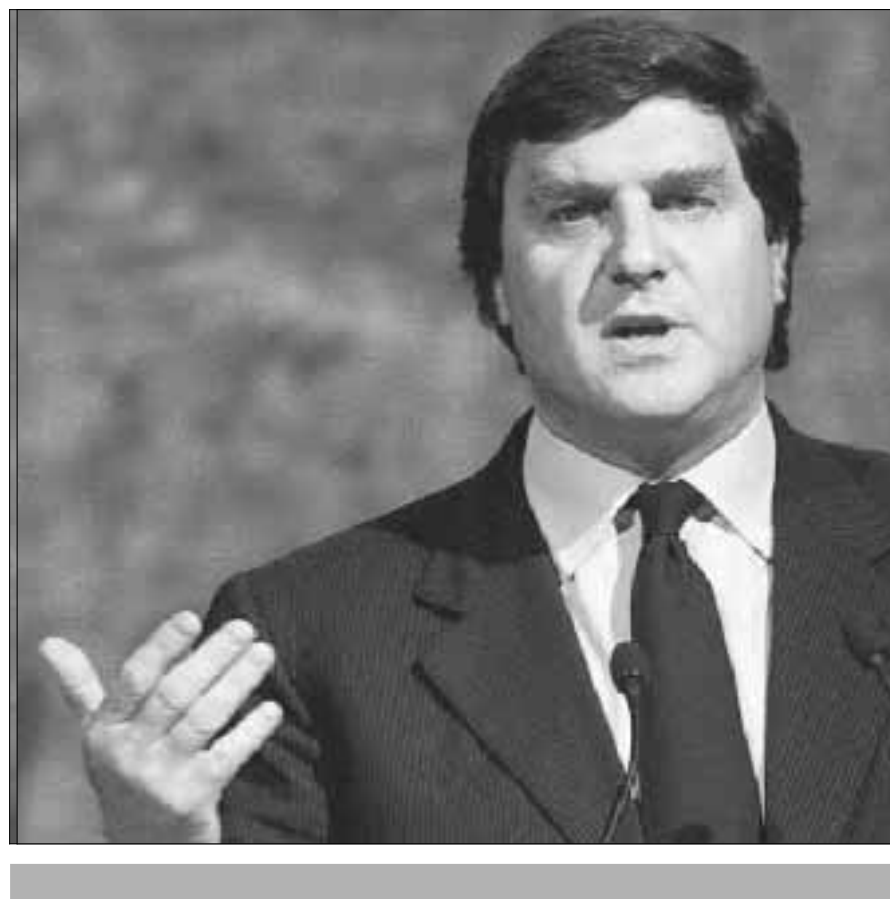
ROMA Giorgio Fossa non arriva al tavolo del Cnel col «conto». Arriva preoccupato per la crisi economica aggravata anche dalla guerra nei Balcani. Arriva con una certezza, quel Patto si doveva fare e se lo dovesse riformare oggi, aggiungerebbe una postilla sulle scadenze. Nell'immediato futuro vorrebbe un Dpef con una programmazione a medio termine che dia certezza sulla diminuzione fiscale e contributiva da qui ai prossimi anni, un contratto dei metalmeccanici che tenga conto dell'impossibilità attuale di affrontare la «parte oraria», un'attenzione non più rimandabile sulle questioni pensioni e flessibilità. Confindustria e il suo presidente alla verifica del Patto con dentro la guerra, la vicenda Telecom-Olivetti e...

Presidente Fossa, riformerebbe oggi il Patto sociale siglato il 22 dicembre?

«Non sono un pentito e ritengo che in quel momento era assolutamente necessario farlo. Forse oggi è ancor più necessario. Partiamo dal presupposto che è un obiettivo parziale, non è la soluzione di tutti i problemi. Non ci siamo illusi allora, non ci illudiamo oggi. Ma da qualche parte bisognava iniziare, perché se aspettiamo la bacchetta magica che risolve tutto d'un colpo, non cominciamo mai e affoghiamo nel mare di problemi».

Cosa cambierebbe di quel Patto se dovesse firmarlo oggi?

«Mi rendo conto che è impossibile, ma cercherei di mettere dei parziali sui tempi. Perché purtroppo, nonostante l'impegno del Governo a fare un passaggio preliminare del Patto in Parlamento, questo non è servito a far partire prima le misure. Io mi ero illuso che questa prima approvazione accelerasse il cammino. Ci dicono che se i collegati verranno approvati prima dell'avvio della campagna per la presidenza della Repubblica, i tempi saranno brevi. Spero, ma la verità vera è che ancora una volta i tempi dell'economia e i tempi della politica sono molto divergenti. Oggi con la globalizzazione, le crisi si rovesciano in pochissimi secondi da una parte all'altra del mondo. In quel Patto ci sono dei passaggi che dovevano essere approvati per cercare di attuare una crisi forte che avevamo previsto per i primi sei mesi dell'anno. Si diceva, sei mesi di crisi, poi sei mesi di svolta. Oggi sono più pessimista: sei mesi di crisi si verificano il previsto, per i prossimi sei è solo un filo di speranza. Ma rischiamo di perdere anche quel filo se le misure restano sulla carta. Mi rendo conto che ci sono problemi tra il Governo e la sua maggioranza, mi rendo conto che ci sono problemi di opposizione. Ma mi rendo anche conto che, per esempio c'è uno scollamento abbastanza forte tra alcune cose che il Governo dice e che stanno in quel Patto, e alcuni



«Riformerei il Patto Ma c'è il rischio che resti sulla carta»

Il Parlamento discute d'altro e blocca l'intesa
 Metalmeccanici: sull'orario ora non si può trattare

comportamenti in Parlamento. Perché mentre non si riesce a portare avanti cose importanti di quell'intesa, si fa invece tutta un'altra serie di leggi che rischiano di irrigidire un mercato del lavoro già difficile».

Allude per caso alla legge sulla rappresentanza?

«Non c'è soltanto la legge sulla rappresentanza sindacale. L'elenco è ben più lungo, part-time, lavori parasubordinati, telelavoro, congedi parentali... Tutti irriducibili che vanno assolutamente in controtendenza rispetto a quelle che sono le nostre esigenze e in un certo senso le intenzioni dichiarate del Governo».

Presidente, ma Confindustria ce l'ha col Parlamento?

«No, Confindustria ce l'ha con tutti quelli che per problemi di posizionamento anche all'interno degli stessi partiti o schieramenti, creano ostacoli a un'economia che in questo momento avrebbe bisogno di un'attenzione particolare. Sulla guerra, bene o male, la maggioranza ha retto, e ha retto discretamente. L'opposizione avrebbe potuto essere molto più critica, ma si è comportata responsabilmente. Allora io dico, non riusciamo a capire che oggi un quadro economico come quello che abbiamo di fronte è anche l'essenziale? Io non dico che bisogna rinunciare al proprio ruolo, ma invito tutti a comportarsi anche in questo caso responsabilmente. E non mi sembra che questo stia avvenendo...».

Qualcuno nell'esecutivo sottolinea che mentre il Governo col Patto ha assunto impegni verificabili, così non è stato per le parti sociali. Confindustria si è impegnata a investire. L'ha fatto?

«Gli investimenti risultano la componente di domanda interna che cresce di più pur nella stagnazione complessiva dell'economia. Anche se sono stati inferiori ri-

Lavoro, sul collegato verso la fiducia

Parte la verifica tra imprese, governo e sindacati sull'accordo di Natale

ROMA C'è un neo sul primo test per il Patto sociale. Proprio nel giorno in cui il Governo si presenta a sindacati e industriali per la verifica dell'intesa siglata a Natale, alla Camera si procede sulle quote latte, anziché come previsto, sul collegato sull'occupazione, parte fondamentale dell'applicazione di quell'accordo. La sua approvazione è infatti slittata alla prima settimana di maggio. Lo stop è arrivato ieri dopo che, con una mediazione del presidente Luciano Violante, si è deciso di accantonare la votazione di quegli articoli contenenti deleghe al Governo. Il rischio concreto è che il collegato sull'occupazione non concluda il suo iter nei tempi previsti, ovvero prima dell'avvio della campagna per l'elezione del Capo dello Stato.

È questo il risultato del comportamento dell'opposizione che già dall'altro ieri aveva protestato per l'eccessivo ricorso alle deleghe e minacciato il boicottaggio delle votazioni degli articoli in questione (una quarantina in tutto). Di qui la proposta di Violante di procedere, fino a ieri sera, sugli altri articoli e di accantonare il resto: «La risoluzione sul Dpef conteneva già una previsione di deleghe anche se non specificava il numero - ha spiegato il presidente della Camera - il problema però esiste e ri-

spetto a quello che noi auspicavamo. In una situazione in cui il cavallo non beve qualche investimento, in macchinari soprattutto, è stato fatto. Certo è troppo poco, ma non potevamo prendere impegni precisi per due motivi. Prima di tutto perché gli investimenti forti si fanno quando c'è domanda. Poi perché c'è bisogno anche di impegni che durano nel tempo, non una tantum o poco più».

La Visco non basta?

«Dara risultati importanti, ma ha una durata limitata. Abbiamo vicino il varo del Documento di programmazione economica e finanziaria. L'ideale, a mio giudizio sarebbe predisporre un piano di riduzione fiscale, ma oggi forse ancora di più della pressione contributiva, nel medio e lungo termine. Non voglio dire che nell'ultimo anno le tasse non sono diminuite anche se sono diminui-

guarda la funzionalità del Parlamento. Un vasto ricorso alla delega incrina il principio della sovranità parlamentare». Quindi la votazione è congelata: riprenderà la prima settimana di maggio, come deciso dalla Conferenza dei capigruppo. E se necessario verrà posta la fiducia. Il Consiglio dei ministri - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha infatti «prestato il proprio assenso alla proposta del presidente D'Alema di ricorrere alla fiducia, qualora necessario» sui due collegati, fiscale e per l'occupazione, e anche sulle quote latte.

Queste le notizie dal Parlamento, mentre stamani, al Cnel, si procede alla verifica del Patto. Sul tavolo, un dossier di un centinaio di pagine con tanto di schede che ne illustrano lo stato di attuazione a quattro mesi dalla firma. I ritardi non verranno taciti, ma anche alle cose fatte - anticipate, in alcuni casi - verrà dato il valore che meritano. Ma la verifica servirà al Governo per rilanciare l'intesa e chiedere alle 32 as-

sociazioni che la siglarono poco prima di Natale la compattezza necessaria per far fronte al mutato clima internazionale e alle peggiorate condizioni della nostra economia, con la guerra nei Balcani di cui non si intravede la fine e con il Pil rivisto all'1,5% e che gli industriali addirittura paventano possa avvicinarsi allo zero. Si farà dunque il punto e spetterà all'Esecutivo «parare» le critiche e le sollecitazioni che verranno dai sindacati e da Confindustria.

«Sappiamo che il Patto incontra difficoltà ad essere applicato per il serio rallentamento dell'economia - dichiara il segretario confederale Cgil, Walter Cerfeda -, ma questo lo rende ancora più urgente. Ci aspettiamo che il Governo testimoni con precisione la parte che fin qui si è riuscita ad applicare, ma anche che trovi le ragioni per la parte non realizzata. C'è un ritardo nella capacità di spesa per le grandi infrastrutture e sull'accelerazione delle procedure burocratiche il Governo ha fatto poco e niente. Con forti conseguenze sul rilancio dell'economia e sull'occupazione».

Un terzo dei provvedimenti di competenza del Governo sono stati comunque realizzati e quando il Parlamento approverà i due collegati, ai progetti di sviluppo verrà nuova lin-



una proposta che i nostri hanno lanciato da parecchie settimane».

Si, ma discutere per parti non significa non discutere di alcune...

«Dico solo che non si possono risolvere tutti i problemi insieme. Il fatto che da lunedì parta la no-stop è una buona premessa. Attenzione, però, che a volte quando parte la no-stop, si può anche arrivare a spaccature più pesanti. Ma è un prezzo che si deve rischiare di pagare. La contropartita che ci sono problemi su cui la soluzione è possibile, altri, anche per la situazione economica in cui ci troviamo, su cui è difficile».

Riduzione d'orario?

«Sì, orario. Al momento non ci sono le condizioni di riduzione perché si andrebbe a colpire quella parte del settore più in difficoltà».

Ma i sindacati non sono disposti a stralciare questa parte.

«Speriamo che si possano trovare soluzioni alternative».

Ha una posizione nella battaglia Telecom-Olivetti? Cosa pensa dell'Opa di Colaninno?

«Continuo a ritenere che il destino dell'Opa debba essere lasciato alla libera e trasparente valutazione del mercato. Non spetta certo al presidente di Confindustria dare indicazioni in un senso o nell'altro».

E dell'eventuale intesa con tedeschi? Telecom Italia con Deutsche Telekom?

«È chiaro che di fronte alle sfide internazionali che abbiamo davanti, un progetto industriale che porti alla realizzazione di un "global player" al secondo posto delle tlc mondiali, non può che essere guardato con attenzione. Senza irresponsabili pregiudizi xenofobi, ma evidentemente con le debite analisi e garanzie in termini sia di convenienze per l'industria italiana che di rispetto delle regole del mercato».

Pensioni e flessibilità. Dal Fmi a Bankitalia, agli industriali la ricetta della ripresa sembra chiusa in queste medicine...

«Confindustria è stata la prima a parlare di intervento sulle pensioni e oggi si ritrova in buona compagnia. È un problema che va affrontato e ho l'impressione che l'opinione pubblica se lo aspetti. A mio giudizio il calo di consumi può anche essere legata a questa incertezza. La gente risparmia più di quanto previsto perché non conosce i termini delle operazioni necessarie. Perciò io dico, prima facciamo chiarezza, meglio è. Il Governo dice che non ce n'è bisogno, però poi è fortemente preoccupato. Quanto alla flessibilità, numeri alla mano guardiamo i livelli occupazionali in questo Paese. Centoundicimila occupati in più è meglio di niente, ma se la Spagna ha fatto da sola nel '97 la metà dei nuovi occupati di tutta l'Europa ci sarà pure un motivo».

Al tavolo delle trattative è la Cgil l'avversario più duro? Gli ostacoli dialettici tra Cofferati e Fossa sono insormontabili?

«Non credo che ci siano posizioni insormontabili. È chiaro che ognuno facendo il proprio mestiere insiste su alcune difese. Non voglio mettere la croce sulle spalle né a Cofferati, né alla Cgil. Bisogna rivedere sia il ruolo del sindacato, che quello delle associazioni di rappresentanza. Che a volte hanno anche sconfinato dai loro compiti. Ma se l'hanno fatto è perché hanno dovuto colmare i vuoti della politica».

GRAVI RITARDI
 La votazione sul collegato rischia di finire dopo l'elezione del presidente

Telecom-Dt È un progetto che non può che essere guardato con interesse

Passiamo ai metalmeccanici, alle trattative sul contratto. Lei che ha notizie di prima mano, risponde a verità questa fase di ottimismo? Le sembra utile un intervento esterno, delle confederazioni sindacali, di Confindustria, del Governo?

«Sono fiducioso che le parti possano risolvere da sole la questione. I segnali delle ultime ore sono abbastanza positivi. L'idea di cominciare a discutere per argomenti, è

